

Ar2



Vai al contenuto multimediale

Emilio Pietro Paolo Amiconi

Tecnica dell'argomentazione e processo penale

Il dibattito visto nella lente
della dialettica classica e moderna





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVII
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-0860-4

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: novembre 2017

*Dedico l'opera a mia moglie Elena
che mi accompagna da 25 anni*

Indice

- 9 *Introduzione*
- 11 **Capitolo I**
La dialettica: Il profilo storico–filosofico e il dibattito attuale
- 1.1. L'arte dialettica, 11 – 1.2. La dialettica come metodo e come fine: i classici e i moderni, 13 – 1.3. Dialettica e logica. L'importanza delle premesse nella disputa argomentativa, 18 – 1.4. La dialettica eristica come arte di avere ragione nel contraddittorio, 22 – 1.5. La dialettica nell'attuale dibattito filosofico–giuridico e la retorica forense, 23.
- 27 **Capitolo II**
Il metodo dialettico e il contraddittorio
- 2.1. La dialettica forense, 27 – 2.2. La tesi e la antitesi quali fasi strutturali della dialettica: l'arte e la tecnica, 29 – 2.3. La pragma–dialettica: i modi del corretto argomentare, 30 – 2.4. Dialettica come arte della persuasione, 33.
- 35 **Capitolo III**
La dialettica come tecnica dell'argomentazione e come arte della confutazione
- 3.1. La tecnica e i contenuti dell'argomentazione, 35 – 3.2. La Controargomentazione: la confutazione, 37 – 3.3. “Le fallacie” tattico–argomentative, 38 – 3.4. Lo stratagemma argomentativo, 40.
- 43 **Capitolo IV**
La nuova dialettica forense nel processo penale avversariale: gli articoli 498–499–500–504 c.p.p.
- 4.1. La base filosofica, 43 – 4.2. “Il sistema” ex art.li 498–499–500 c.p.p.: la dialettica come arte di porre domande, 45 – 4.3. La dialettica nelle domande, 47 – 4.4. Le domande trabocchetto, 49 – 4.5. Le criticità dibattimentali, 50.

51 Capitolo V

Il sistema “dialettico” esame–controesame–riesame

5.1. L'esame diretto, 51 – 5.2. Il controesame: caratteri generali, 54 – 5.3. Il controesame: struttura, tipologie e finalità, 56 – 5.4. Il controesame: la tecnica e la pianificazione del controesame, 58 – 5.5. Le obiezioni–le contestazioni–le domande nocive e non consentite (art.li 499–500–504 c.p.p.), 58 – 5.6. Il riesame, 61.

63 Capitolo VI

La costituzionalizzazione del principio dialettico: il ruolo del giudice nel contraddittorio delle parti

6.1. Il contraddittorio ex art. 111 Cost.ne, 63 – 6.2. Il ruolo del giudice nel contraddittorio avversariale, 65 – 6.3. La dialettica del retore e della decisione–motivazione giudiziale, 67 – 6.4. La dialettica tra filosofia e norma giuridica, 69 – 6.5. L'arte di avere ragione e il diritto di difesa, 70.

73 *Bibliografia*

Introduzione

Haec harenis libyae anhelantis adducitur, quod et capillittium implexum docet et amicitia venenorum, aut fidendum pharmacopolam esse marsicae nationis; ita namquae agnitione viperea et blanda anguitum adulatione diligitur, quod ni est et illum hami faude colligitur, quod circulatrix pellacissima et metarum marsicarum invola comprobatur.

Costei arriva o dalle sabbie della boccheggianti Libia, il che è suggerito dall'intreccio dei capelli e dall'amicizia con le bestie velenose, oppure si deve credere che sia una venditrice di veleni della regione Marsica, a tale punto è prediletta nel riconoscimento delle vipere e dall'insinuatrice adulazione dei serpenti. E se le cose non stanno così dall'inganno di quell'uncino si deduce che è un'astutissima ciarlatana e un'abitante delle regioni Marsiche.

I. CAPELLA, *De nuptis Philologiae et Mercurii*, 334, IV.

Così scriveva il giurista ed erudito del V secolo d.C. Marziano Capella nella sua fondamentale opera prosimetrica *Le nozze di Filologia e Mercurio* in cui muovendo da figure allegoriche espone e descrive le arti liberali riconosciute e, tra queste, ovviamente l'arte dialettica.

Tale testo divenne punto di riferimento di generazioni di studiosi europei circa lo studio delle arti liberali, dal Medioevo al Rinascimento, e ciò che è singolare e significativo, è che, quest'opera oltre a essere ancora utile ai fini della presente trattazione, individua e riconduce l'origine dell'arte dialettica [...] nella Marsica, regione in cui l'odierno scrittore è nato. Ancorché si tratti di un riferimento puramente mitologico ed evocativo, pensiamo che tale scoperta, effettivamente sorprendente, possa costituire motivo di riflessione, considerazione, compiacimento, per i professionisti forensi marsicani, così edotti del fatto che la memoria dei tempi arcaici riconduce nella loro terra, l'origine dell'arte della disputa forense.

La dialettica

Il profilo storico–filosofico e il dibattito attuale

1.1. L'arte dialettica

Fin dai tempi della più remota tradizione classica antica, la dialettica veniva fatta coincidere con la logica, da cui venne poi a distinguersi venendo successivamente intesa come [...] “arte del disputare” [...] muovendo infatti, da una più corretta rielaborazione dei suoi principi, cominciò a essere considerata come “un metodo”¹ idoneo a distinguere il “vero” dal “falso”.

Infatti, successivamente, in epoca tardoantica, il suo inquadramento nelle sette arti liberali, (del *trivium* e *quadrivium*) assieme alla retorica, grammatica, geometria, aritmetica, musica e astronomia, era legato al riconoscimento della « infinita potenza del linguaggio e alla sua applicazione in un sapere sistematicamente ordinato ».

In tale prospettiva, dopo la elaborazione greco–classica del concetto di dialettica (*dialegestai*), “assolutamente fondamentale” appare l’opera del giureconsulto latino Marziano Capella, del V sec d.C. che rappresenta l’ultimo tentativo di trasmissione di un compendio sistematico della disciplina dialettica e delle altre arti liberali, nel drammatico passaggio dall’epoca classica e tardoantica all’epoca medioevale².

Nell’opera sistematica del retore Marziano Capella la disciplina dialettica era fondata, in via generale, sull’inquadramento dei termini delle espressioni, delle proposizioni, dei sillogismi, della critica e del discorso e nella sua strutturazione in quattro fondamentali libri.

Il Primo libro, *De Loquendo*, costituisce la dottrina del significato dei termini con i cinque predicabili (genere, specie, definizione, pro-

1. M.T. CICERONE, *Topica e accademicorum libri II*, 28,91.

2. M. CAPELLA, *De nuptiis Philologiae et Mercurii*, v sec. d.C., ristampa, Bompiani 2004.

prio, accidente) delle categorie (sostanza, quantità, qualità ecc.) delle forme di opposizione (contraddittorietà, contrarietà, opposti) dei tipi di denominazione (univoca, equivoca ecc.); dove appare chiaro il fine di indicare, attraverso distinzioni e partizioni, ciò che è equivoco e ciò che è univoco [...] genere e specie e definizioni, quali parole siano proprie per le cose, quali le opposte tra loro e in che modo si oppongono.

Nel Secondo libro, *De Eloquentio*, si costruisce la dottrina del discorso, quindi delle "espressioni" per arrivare a formare tramite nomi e verbi una "proposizione".

Nel Terzo libro, *De Proloquendo*, si distingue tra preposizioni universali e particolari, le affermative da quelle negative e la loro correlazione, cosa sia l'indefinito e la conversione delle proposizioni.

Nel Quarto libro, *De Proloquium Summa*, relativo al sillogismo, ci indica cosa sia una premessa e cosa sia la conclusione, quale sia il sillogismo categorico, quello condizionale e la differenza tra i due³.

In buona sostanza, quindi, sotto il profilo del metodo, l'antichità classica nei suoi vari protagonisti definisce i concetti fondamentali dell'arte dialettica e precisa il suo rapporto con il sapere scientifico e con l'inganno eristico o sofisma dall'altro; si ribadisce che, seppur semisconosciuto ai moderni, l'apporto di Marziano Capella (Introduzione) riprendendo il filo dell'insegnamento di Marco Terenzio Varrone, ci consegna l'ultimo tentativo dell'antichità pagana di offrire un compendio sistematico delle sette arti liberali⁴.

Marziano Capella ci lascia una enciclopedia del sapere, in cui ogni arte liberale e quindi la dialettica è articolata come metodo e disciplina con un proprio specifico oggetto scientificamente ordinato. La dialettica si appalesava, allora, come disciplina disciplinarum espressiva della potenza del linguaggio nel confronto dialogico e non solo monologico⁵.

3. M. CAPELLA, (*ac solam se discernere verum falsumve sit*) [...] « arte che distingue il vero dal falso »; « arte dell'insidia e dell'argomentazione » (*hanc igitur fraudolenta semper argumentatione versutam ac de circumventis*) *De Nuptis et Philologiae*. Si sostituisce poi alla retorica sulle modalità di articolazione del discorso-orazione, in *autem prima parte quaritur quid sit genus, quid differentia, quid accidens*.

4. M.T. VARRONE, *Disciplinarum Liber IX*, una fondamentale enciclopedia sulle arti liberali.

5. Gorgia Da Leontini, IV sec. a.C., è uno dei padri della sofistica.

1.2. La dialettica come metodo e come fine: i classici e i moderni

Quanto al rapporto tra dialettica e retorica nel mondo classico, risultati di studi consolidati, sembrano ricondurre la scoperta e l'identificazione del metodo dialettico a Zenone di Elea⁶ che praticava l'arte della antilogia, ovvero del produrre contraddizioni nel discorso. Ma a Platone va attribuito il concetto di dialettica in senso tecnico (*Dialecticos*)⁷ come contesa tra opinioni tramite il dialogo [...] distinguendolo dal discorso lungo-monologico della "retorica". La contrapposizione tra opinioni e/o tesi e la confutazione delle stesse mediante la produzione di contraddizioni (*Antilogie*) sembra allora esser il contenuto sostanziale della dialettica fin dall'antichità classica. La distinzione di sostanza, di metodo e di fine dalla retorica si andò via via definendo sulla spinta della polemica intentata da Platone verso la sofistica accusata di saper discutere e forse persuadere senza sapere quale sia il contenuto del persuadere. La retorica va comunque a definirsi come sola arte della parola. Studio formale del discorso fine a se stesso, con contenuti presi di volta in volta da situazioni di fatto e senza basi scientifiche in quanto non fondato su premesse corrette. La retorica è discorso che si muove indipendentemente dalle sue premesse, in quanto già date, prescindendo dalla falsità o verità delle stesse. Platone demolisce il discorso retorico in quanto non fondato sull'accertamento "dialettico" delle premesse cui si dovrebbe arrivare ragionando dia logicamente, sì da poter cogliere, procedendo, riduzione per riduzione, delle varie ipotesi o premesse. . . alla premessa non più impugnabile, per cui non sia più possibile che il ragionamento non giunga a verità. Per cui date quelle premesse, non più opponibili, tutti debbano arrivare a conclusioni non contraddittorie e a quelle sole. Fin da principio si contrapposero allora la epidissi-retorica⁸ alla dialettica-definizione. Procedendo allora dallo stato iniziale, il metodo dialettico si va definendo come « arte di produrre contraddizioni »⁹.

La tecnica è sempre quella di ridurre a contraddizione la tesi opposta a quella che si intende sostenere¹⁰.

6. G. OLOF, *Aristotelis opera*, Berna 1950-71.

7. PLATONE, *Menone, Dialoghi, Fedone, Parmenide*.

8. G. DHERBEY, *I sofisti*, 2002.

9. ZENONE, *Arte dell'antilogia*; GORGIA, *La tecnica al discorso monologico-sofistico*.

10. Gorgia da Leontini applica, invece, la tecnica al discorso monologico-sofistico retorico.

Altro padre della dialettica è Socrate, che mise in pratica il metodo della “confutazione” ancor oggi base di tecniche argomentative, consistente nel farsi riconoscere dall'avversario con appropriate domande, determinate premesse, da cui poi discenderanno le conclusioni in contrasto con la tesi sostenuta dall'avversario, così da metterlo in contraddizione con se stesso. Si ha con Socrate, allora, un vero salto di qualità del metodo dialettico, con il collegamento ricercato da una premessa coerente o condivisa cui riportare la sua inevitabile conclusione, che costituisce l'inferenza corretta della sua stessa premessa. In realtà Socrate pone le basi del metodo dialettico scientifico che supera la soggettività dell'opinione tipica della retorica per oggettivare la dialettica in vista della scienza, con Platone si cercherà di sviluppare la dialettica come sapere epistemico non mera tecnica dell'argomentazione, ma invece, vero e proprio metodo di ricerca della verità, in quanto il metodo dialettico deve essere attuato in vista del vero. All'obiettivo, allora (tesi–principio–fatto) si risale attraverso confutazioni di ogni genere con una struttura che, esaminando le “conseguenze”, per evitare che non siano in contraddizione tra loro, riconduce ogni ipotesi alla superiore, superando l'opposta. Il metodo allora arriva a due ipotesi contraddittorie di cui una nega l'altra e qualora l'una risulti confutata, l'altra si potrà dire dimostrata. La tecnica, allora, è quella della “riconduzione” (*sunagogé*) e della divisione dal particolare all'universale. Si introducono, così i concetti per il quale la « dialettica è strumento di verità, ma anche di negazione o simulazione della verità e del sapere.

Di qui la famosa polemica con la retorica e l'eristica. Per Platone in realtà la dialettica coinciderebbe con la filosofia. In Platone, verosimilmente, l'arte del contraddire e la tecnica della confutazione come “anima della dialettica”, raggiungono il pieno sviluppo, con la “precisazione” del metodo:

« Solo se si confuta in modo benevolo facendo uso senza ostilità delle domande e dalle risposte, brilla la comprensione e l'intelligenza intorno a ciascuna cosa »¹¹.

Per Platone in sostanza « dialettica e verità devono coincidere ». In Aristotele, in contrario, si recupera la prospettiva “soggettivistica” fondata sulla valorizzazione della “opinione” da portare avanti e

11. PLATONE, *Dialogo “Il Fedro”*, lett. 7,261,d

affermare. La stessa non è scienza, ma nemmeno punto di vista meramente soggettivo-personale da affermare, come nelle degenerazioni sofistiche [...] ma bensì un punto di vista suscettibile di “consenso” su cui si deve trovare la convergenza¹² (confutazioni sofistiche, i *topici*). La dialettica, che non è scienza, è un metodo che serve per discutere su ogni possibile argomento partendo da opinioni notevoli (*Endoxa*) e condivise da tutti, al fine di demolire una tesi oppure difenderla (*I Topici*).

Il metodo inferisce da premesse « notevoli, cioè suscettibili di esser condivisa dai più » chiamate *endossali*; mentre quello scientifico “platonico”, si fonda, come detto, sulla ricerca e inferenza da premesse “vere e prime”, ovvero “evidenti di per sé”; in quello eristico-sofistico, si parte da “premesse ingannevoli” solo presentate come opinioni notevoli, ma in realtà, sono “fallacie” ovvero argomenti corretti a prima vista, ma che non lo sono [...] ed è fondato sull’inganno, mentre il paralogismo sull’errore. Aristotele, quindi, da par suo, comincia a definire i singoli tipi di “ragionamento”, affermando che il suo ragionamento dialettico è quello che si chiude con la contraddizione–confutazione. Nel “ragionamento dialettico” si argomenta sulla contraddizione, a partire dalle opinioni in campo, e il grande filosofo tiene distinta la dialettica, dalla scienza, dalla eristica e dalla retorica. Sempre nelle confutazioni sofistiche, ci dice che i possibili utilizzi del ragionamento dialettico sono tre:

- a) è utile nella pratica dell’argomentazione;
- b) serve a condurre le discussioni che si fanno;
- c) sviluppa le “aporie” in tutte le direzioni facendo scorgere in ciascuna il vero dal falso ed è inquisitiva, cioè utile perché aiuta a trovare le proposizioni prime per le singole scienze.

La dialettica è allora collocata nella *endoxa*, assumendo il valore delle opinioni notevoli quale base di partenza e contro “l’eristica” che è una degenerazione della dialettica, in quanto muove da sillogismi ingannevoli. Aristotele pone, anche lui, il problema della correttezza dell’argomentazione e della contro argomentazione, che deve esser

12. ARISTOTELE DI STAGIRA, *Confutazioni sofistiche*, 384 a.C., 34.184–184b.

depurata dalle “trappole sofistiche”¹³ quali: La contraddizione legata alla pratica dell'errore linguistico (*soloixismos*), del paradosso, della falsità e del vuoto chiacchierare. In sostanza, quindi, sotto il profilo del metodo, l'antichità classica nei suoi vari protagonisti definisce i concetti fondamentali dell'arte dialettica essenzialmente incentrati sulla contraddizione–negazione e di confutazione argomentativa, e definisce il suo rapporto con il sapere scientifico e con l'inganno eristico o sofisma dall'altro.

Per ciò che ci interessa, nella transizione dal mondo antico a quello moderno e senza soffermarsi sulle contese medioevali, appare decisivo il contributo di Schopenhauer e Kant. Per quest'ultimo (*Critica della ragion pura*) nella distinzione della logica tra analitica e dialettica, quest'ultima costituisce una pretesa illusoria di conoscere solo mediante ragione prescindendo dai sensi tradizionali, connette solo gli oggetti in un tutto coerente secondo le leggi della logica. La dialettica è la logica dell'illusione riferita al tutto. È invece Artur Schopenhauer che si deve, a nostro avviso, la prospettazione che cala la dialettica, per intero, nell'arte e nella pratica argomentativa e disputatoria¹⁴. Decisamente più attuale e innovativo è, in tale contesto, il contributo dello stesso che, lasciando completamente cadere l'utilità scientifica della dialettica, identifica la stessa “solo” con l'eristica, ritenendola solo sotto l'aspetto teorico–formale e la riduce a un insieme di tecniche argomentative « al servizio sia del vero che del falso » all'occorrenza e ad arma per prevalere sull'interlocutore a prescindere dalla ragione o torto. La dialettica allora ha l'unico compito di badare a difendere le proprie affermazioni e rovesciare quelle dell'altro. Infatti, la chiama dialettica eristica, che deve colpire e parare come nella scherma, sia al servizio del vero, che del falso, o prescindendo dagli stessi. In realtà, Schopenhauer aggancia la dialettica al linguaggio dell'uomo che riflettendo la contraddittorietà del reale è anche esso contraddittorio [. . .]. « Solo di rado sappiamo oggettivamente cosa è vero¹⁵ o falso ». La realtà è che la condizione umana è contraddittoria e antagonista

13. Per un parallelo vedasi successivamente le tesi della pragmadialettica sui modi del corretto argomentare, capitolo terzo.

14. A. SCHOPENAUER, *L'arte di aver ragione*, ristampa, Adelphi 1991.

15. Per un parallelo: in tale sede, sul piano della scissione tra linguaggio e verità retorica e dialettica si avvicinano.

e questi si riflette nel linguaggio¹⁶. « L'uomo è quell'essere a cui gli dei hanno donato la parola affinché possa nascondere il suo pensiero ». Allora per Schopenhauer la dialettica è inquadrata come arte di ottenere ragione nel disputare, non può prescindere la conoscenza dei procedimenti o proposizioni logiche che rendono formalmente corretto un ragionamento–argomento che può certamente dirsi logico, ma può esser dialettico quanto al “fine–obiettivo”; la dialettica, allora, come arte e tecnica della disputa, si fonda su un metodo che cerca di distinguere il vero dal falso [...] rimanendo allora punto centrale solo “fine” praticato nell'agone disputatorio¹⁷.

La dialettica va vista allora in una *prospettiva teleologica* quanto al suo uso e alla sua funzione. Quest'ultima definizione della dialettica non è incompatibile con la definizione aristotelica di “arte del discorso” per mezzo della quale si demolisce o afferma qualcosa muovendo dalla domanda e dalla risposta degli interlocutori.

La dialettica, cosa è, in fondo, se non l'arte di ottenere ragione, non importando poi, se la si abbia o meno?

O ancora è l'arte di conseguire l'apparenza della verità senza badare a come stanno le cose¹⁸.

Per Schopenhauer la verità delle proposizioni nel contenuto è sempre cosa incerta e meno ne è del tutto certo colui che disputa. Lo stesso risultato della disputa offre solo un'informazione incerta e, se le cose stanno così non si sa quasi mai con assoluta certezza. La volontà di ottenere ragione indipendentemente dal fatto di averla: questa è la dialettica, tecnica dell'argomentazione finalizzata all'unico scopo di vincere nel contendere senza badare alla verità¹⁹.

La contraddittorietà del linguaggio e della realtà umana vengono posti alla base dello strumento dialettico al fine di ottenere ragione e vincere nell'agone disputatorio e si avrà ragione tanto più si abbia oggettivamente ragione.

La dialettica, come tale, deve insegnare a difendersi senza « entrare in contraddizione, senza essere confutati » bisogna badare solo a come difendere le proprie argomentazioni e a rovesciare le tesi dell'altro.

16. Gorgia fu il principale esponente della sofistica. Platone, *I dialoghi*.

17. N.d.A.: La prospettiva teologica va vista in funzione dell'obiettivo di avere ragione nella disputa forense e come esercizio del diritto difensivo.

18. DIOGENE LAERZIO, *In vita Platonis*, libro IV.

19. A. SCHOPENAUER, *L'arte di avere ragione*.

Pertanto, anche quando si ha ragione, si ha bisogno della dialettica per sostenerla e conoscere stratagemmi per opporvisi. La dialettica di Schopenhauer è anche tecnica che conosce allora “gli stratagemmi linguistici” anche della “slealtà” della disputa affinché li si individui e li si neutralizzi.

Dopo un lungo oblio, un rinnovato interesse per l'argomentazione retorica e, successivamente, per le applicazioni dialettiche, si ha con S. Toulmin (1969)²⁰ e poi con C. Perelman (1958), dopo l'ostracismo positivistico cui tali discipline erano state consegnate. Sul piano della teoria dell'argomentazione, Perelman opera una fondamentale distinzione tra dimostrazione e argomentazione, precisando come la prima sia formale e deduttiva basata su regole condivise e non contestuali e mirante alla verità, mentre nell'argomentazione in un ragionamento dialettico vi sono tesi non universalmente accettate.

Mentre nell'attuale dibattito, avente per oggetto la dialettica si deve segnalare la teoria pragma-dialettica²¹ della scuola di Amsterdam e la nuova dialettica di Douglas Walton. La prima mirerebbe a fondare la dialettica su basi scientifiche, superando definitivamente la prospettiva classico-aristotelica.

La seconda, intende la dialettica come una serie di mosse e contro-mosse nell'ambito di una sequenza normativa. Per ciò che ci interessa, entrambe propongono apporti teorici rilevanti anche se non tutti condivisibili come si vedrà in seguito nel quinto capitolo²².

1.3. Dialettica e logica. L'importanza delle premesse nella disputa argomentativa

Inquadrata la dialettica come arte della disputa, appare chiaro come la proiezione di un corretto e razionale argomentare sia imma-

20. Con l'affermazione del metodo cartesiano si ha una svalutazione del sapere incentrato sulle cosiddette arti liberali. S. TOULMIN, *The uses of Argument*; C. PERELMAN, L. OLBRECHTS-TYTECA, *La Nuova Retorica*, 1958. In questa opera la dialettica è definita come “tecnica della controversia”, mentre la retorica come tecnica del discorso indirizzato ad altri.

21. F. VAN EEMEREN, R. GROOTENDORST, *Scuola della pragma-dialettica di Amsterdam*, 1992.

22. D. WALTON, *The new dialectic*, Toronto University 1998.

nente allo stesso “disputare”, fatta questa premessa, se è pur vero che fin dall’antichità logica e dialettica furono adoperate come sinonimi, fino addirittura a oggi, sembra « assolutamente corretto configurare la logica come scienza delle leggi del pensiero o della ragion pura e la dialettica come arte della disputazione e tecnica dell’argomentazione ».

In tal senso la logica come disciplina che imposta le condizioni di un corretto ragionamento, sorregge e segna la stessa dialettica con un sub–procedimento interno a quest’ultima, di modo che si possano distinguere ragionamenti corretti e validi da altri scorretti o non validi. D’altronde il ragionamento non è altro che un argomento che si compone di enunciati, ovvero da un complesso di enunciati dette “premesse” e da un enunciato detto “conclusione”.

La retorica forense, invece, insiste su una visione della dialettica come combinazione di retorica–logica–dialettica.

Fu lo stesso Aristotele a delinearne i contenuti: bisogna precisare che cosa sia la premessa, cosa sia il termine, cosa sia il sillogismo²³. Gli enunciati sono usati per affermare o negare che le cose stanno in un certo modo. Questi possono essere veri o falsi, mentre il ragionamento in se non sono né veri né falsi, possono essere validi o non validi.

In generale si è osservato che un ragionamento è corretto solo e solo se la sua conclusione è conseguenza logica delle sue premesse. Pertanto si potrà dire che il criterio generale di correttezza logica che presiede il metodo dialettico è che: « un ragionamento è corretto solo se non può darsi il caso che le sue premesse siano tutte vere e la sua conclusione falsa. » Un’argomentazione corretta non dovrà mai condurci da premesse vere a una conclusione falsa. Tra le premesse e le conclusioni vi è infatti un nesso ontologicamente necessario che collega le premesse²⁴ alla sua conclusione. Espressioni come “quindi”, “allora”, “perciò” sono detti indicatori di conclusioni o di inferenza e ci permettono di identificare se una conclusione segue correttamente la sua premessa. Vi sono allora parole logiche che sono costanti e che ci fanno passare dal ragionamento particolare al suo schema generale. Tali parole esprimono i modi di legare tra loro gli enunciati e costituiscono « il linguaggio formale della logica ».

23. ARISTOTELE, *Organon; I Topici*.

24. Si distinguono la premessa maggiore e una minore.

Le espressioni come “se”, “allora”, “quindi”, “non”, “e”, sono usate per formare composti funzionali tra enunciati e sono detti anche connettivi logici o connettivi enunciativi o anche operatori per la formazione di enunciati da enunciati.

Sono chiamati anche connettivi vero–funzionali perché così formati o composti, gli enunciati sono “funzioni di verità” degli enunciati che li compongono. Questo è chiamato linguaggio logico–formale propositivo in quanto forma proposizioni di domanda.

Lo schema tipo: se “P” allora “Q NON Q” quindi “NON P”.

I connettivi di domanda o di ragionamento–argomento sono:

- a) per congiunzione;
- b) per disgiunzione;
- c) negazione;
- d) condizionale;
- e) doppio condizionale.

In tal senso se la dialettica si esprime tramite il linguaggio finalizzato a un obiettivo²⁵, il linguaggio logico–formale in quanto proposizione di domande, sarà anche il “linguaggio della dialettica” come “arte della domanda di senso compiuto”. Questa, allora, che utilizzerà, inevitabilmente, i connettivi logici “e”, “o”, “non”, “se” che acquisiscono importanza nella proposizione di domande e nelle risposte nell’arte della confutazione. Ancora, *Il Principio di Identità* e di non contraddizione e del terzo escluso, costituiscono storicamente le più note tra le leggi della logica.

Per la prima vale il principio che ogni enunciato implica se stesso, per la seconda che non si dà il caso che valgano l’enunciato e la sua negazione, per il terzo principio o vale l’enunciato o la sua negazione.

Il principio di non contraddizione è appunto fondamentalmente nel procedimento di confutazione dialettica in cui la contraddizione è espressione di falsità della risposta o della non correttezza della proposizione dell’argomentazione. Aristotele è generalmente indicato come il padre della logica che nell’opera *Organon* divide in analitica e dialettica, ritendendo implicite, pur nella loro distinzione, le naturali

25. Elemento teleologico della dialettica.